



Calcio, il derby di Milano e Verona-Napoli

Due partite caratterizzano la dodicesima giornata di ritorno del campionato di serie A: Verona-Napoli e il derby Milan-Inter. Un duello a distanza fra partecipi e rasoneri per lo scudetto. Per la Uefa, da seguire Sampdoria-Juventus e Pescara-Roma mentre Torino-Como interessa anche la zona-salvezza. Come Cesena-Empoli, Fiorentina-Ascoli e soprattutto Avellino-Pisa.

A PAGINA 23

Occhetto e Galloni alla Conferenza dei docenti

giornata ha tenuto a partecipare il ministro dell'Istruzione Galloni, giunto ha dichiarato, per chiedere ai comunisti un impegno comune sulla scuola.

A PAGINA 6

Fisco, maggioranza più confusa

La pressione tributaria. Intanto De Mita annuncia una sua iniziativa. Ma la confusione è totale.

A PAGINA 15



Un dossier di quattro pagine con interventi di: Baduel, Graziani, Pizzinato, Ugolini, Reiser, Gallino, Aloi, Cavalli, Pivetta, Scola

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

La questione fiscale

MARCELLO VILLARI

A I lavoratori dipendenti non verranno restituiti nemmeno quei miseri 1.500 miliardi di drenaggio fiscale che erano stati promessi. Lo ha detto il vicepresidente del Consiglio De Michelis (anzi che se Craxi ieri è sembrato di diverso avviso). Come partenza non c'è male. Un altro autorevole membro del governo, il ministro del Tesoro Amato, si è incaricato poi di ridimensionare la «carica riformistica» del nuovo gabinetto De Mita, dicendo che «la riforma fiscale verrà quando ce ne saranno le condizioni». E quando si dovrebbero creare «le condizioni»? Lasciamo giudicare ai lettori.

I 1.500 miliardi di fiscal-drag non verranno restituiti perché l'inflazione supera il 4,5%. Ma perché il livello di inflazione resti superiore alle previsioni nessuno lo dice. O meglio, caduto il comico alibi dei salari, dal momento che essi sono da molto tempo stazionari, mentre la produttività (nell'industria) supera i livelli giapponesi, si preferisce restare nel vago. Perché, appunto, mettere in campo la relazione deficit pubblico-inflazione significa, né più e né meno, nascondere la realtà. Il disavanzo pubblico è composto anche dagli oltre 86mila miliardi di interessi annui sul debito pubblico. Ma a chi vanno questi 86mila miliardi? Come è noto in gran parte a rendite e capitali. E quei 60mila miliardi di trasferimenti alle imprese (pubbliche e private), rievocati ancora una volta da Craxi al convegno della Confindustria, non concorrono forse ai deficit pubblici?

Il fatto è che in Italia chi paga e chi riceve non è la stessa persona. Qui sta la sostanza politica della «questione fiscale», anzi dello «scandalo fiscale», perché di questo si tratta. Quelli ai quali si vuole negare la restituzione di 1.500 miliardi, cioè i redditi da lavoro dipendente, hanno dato al fisco 20mila miliardi in più del previsto dall'86 a oggi. Il lavoro dipendente paga per gli interessi dati e rendite e capitali, paga per consentire quell'evasione fiscale (ma quanti? 20mila, 40mila, 70mila miliardi? Nessuno lo sa veramente) di fatto tollerata perché ottima fonte di consenso alle maggioranze di governo. C'è chi paga (il lavoro dipendente), c'è chi incassa (rendite e capitali): questo è il problema e affrontarlo, ponendo mano ai meccanismi fiscali che producono questa mostruosa iniquità, è un problema di volontà politica, non altro. O c'è o non c'è. Altro che attesa di condizioni che non verranno mai.

Per questo alla contrapposizione inefficienza pubblica-efficienza privata, che è stata rilanciata al convegno di Napoli della Confindustria, è difficile credere. Quell'inefficienza non è neutra: una parte della società (in primo luogo i redditi da capitale, ma non solo loro naturalmente) si arricchisce su questa inefficienza, mentre un'altra parte ne paga il costo. In termini di drenaggio fiscale e in termini di scarsa offerta di servizi che pure vengono pagati proflumatamente. Certo, alla fine il costo di un sistema fiscale di classe e, più in generale, di meccanismi pubblici artatamente tenuti «inefficienti» perché servono a mantenere il consenso, viene pagato da tutto il sistema economico. Per esempio quegli oltre 60mila miliardi di trasferimenti alle imprese non hanno certo evitato il peggioramento della posizione dell'Italia nel campo delle alte tecnologie o non hanno portato le imprese, pubbliche e private, a un rinnovato impegno di investimenti verso le regioni meridionali, in modo da evitare che alla scadenza del mercato unico europeo si arrivi con quasi metà del paese in condizioni di grave emarginazione. Dunque? Quando al «pubblico» si chiede solo un ruolo residuale o di centro di elargizione di denaro non ci si può poi meravigliare se esso non abbia la lungimiranza che sarebbe necessaria per governare il paese.

Ottenuta la fiducia, il governo inizia il cammino in un clima teso
Lama: «Qualche novità, ma il paese aveva bisogno di un'altra scelta»

De Mita contro Shamir E sul terrorismo polemico col Psi

Litigano già i cinque, persino nell'aula del Senato dove si vota la fiducia al nuovo governo. Martelli e La Malfa si scambiano insolenze. De Mita non sembra meravigliarsene: «La crisi del sistema politico è quer».

FASQUALE CASCELLA

ROMA. Oip, Stato sociale, terrorismo. Si va a incominciare. E si comincia male, riconosce il liberale Egidio Sierpa. Sulla questione palestinese Psi e Pri sono ai ferri corti. Bettino Craxi lascia a Claudio Martelli e a Fabio Fabbrì il compito di battere sul tasto del riconoscimento ufficiale dell'Oip e riserva per sé la proposta di una iniziativa del governo perché la Comunità europea assuma un mandato amministrativo sui territori arabi occupati da Israele per il tempo necessario a favorire una soluzione. Nello stesso momento le agenzie diffondono un'intervista del repubblicano Giovanni Spadolini, per il quale «sarebbe il più grave errore isolare Israele e accentuare la sensazione di

proprio interesse alla sicurezza». De Mita resta dello stesso avviso ora che è presidente del Consiglio? La posizione su cui si attesta ora La Malfa è che «l'Italia deve fare in modo che l'Oip riconosca Israele e Israele riconosca l'Oip». Quindi, un prima e un dopo. Avendo La Malfa sponsorizzato De Mita proprio in virtù della duplice funzione, la distinzione operata dal presidente del Consiglio basterà a tranquillizzare il Pri?

Da contrappeso nei confronti del Psi arriva una pesante polemica sull'interpretazione dell'assassinio di Roberto Ruffilli e sulla «superba presunzione» (quella di Craxi sul «grande vecchio», ndr) della conoscenza (laddove «la conoscenza manca»). Poi De Mita si sofferma sul «processo politico» con cui affrontare la «transizione». Dall'opposizione raccoglie la disponibilità a un confronto «alla luce del sole» sulle riforme istituzionali, sulle regole del gioco. «D'altra parte, la transizione non avrebbe ragione di essere se esistessero già nuovi equilibri

politici», aggiunge in polemica con la comunista Ciglia Tedesco e a difesa della vecchia maggioranza. Ignora, però, la contraddizione di un governo «dove - denuncia Luciano Lama - motivando il no alla fiducia del Pci - l'antico è la politica concreta che si fa e il nuovo forse il miraggio di un cambiamento». Anche Lama parla della «transizione», ma come una sfida di cui i comunisti hanno chiara la direzione di marcia. «Per una alternativa concreta, reale e realizzabile», Craxi dice che non è matura? «Ma - obietta Lama - se si considerasse questa ipotesi come positiva, ci sarebbe da attendersi un impegno nella pratica per creare le condizioni». Il leader socialista invece, preferisce il gioco di parole sulla durata del governo De Mita: «Capita - dice Craxi - di pugili che salgono sul ring tutti pimpanti e al primo round cadono ko. I governi si indeboliscono e si rafforzano quando riescono ad affrontare le situazioni e a risolverle. Certo è che mi auguro un periodo di stabilità». C'è chi ne dubita?

Caxi: la Cee a nministri i territori occupati

NAPOLI. Craxi lancia una nuova idea per una «prima soluzione della situazione mediorientale»: «L'assunzione da parte della Comunità europea di un mandato amministrativo per i territori arabi occupati da Israele della durata di alcuni anni, come fase transitoria». Il segretario socialista ha annunciato che chiederà al governo italiano di farsi promotore di una tale proposta nell'ambito della Cee: «Potrebbe rappresentare un passo risolutivo perché assume la garanzia della sicurezza di Israele e affronta il problema di un popolo in rivolta». Successivamente l'«Avanti!» ha precisato che il mandato di amministrazione dovrebbe avvenire «sotto l'egida dell'Onu». Sull'Oip Craxi ha detto che c'è già un riconoscimento di fatto: potrà avere sanzione formale se nacerà un governo palestinese in esilio.

A PAGINA 3

Strage a Tripoli del Libano Cinquanta morti

Un mercato affollato alle 8,45 del mattino. Una grossa macchina imbottita di esplosivo. Uno scoppio, una strage spaventosa, con 50 morti e 83 feriti, stando almeno alle cifre di ieri sera. È accaduto a Tripoli del Libano, una città del nord nel tormentato paese, sotto il controllo della Siria. L'orrendo attentato non può dunque essere interpretato se non come un atto di ostilità contro Damasco.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTI

GERUSALEMME. «È stato un vero e proprio massacro, decine di passanti e commercianti sono stati fatti letteralmente a pezzi»: è la descrizione di un ufficiale di polizia accorso sul luogo dell'attentato pochi minuti dopo lo scoppio. La Mercedes imbottita di 150 chili di tritolo che ha provocato la strage, era parcheggiata praticamente fra la folla che si assiepa attorno alle bancarelle. Tripoli, come Beirut, ha

A PAGINA 8

Oggi il primo turno delle presidenziali. I pronostici: Ps in lieve calo La grande sfida di Mitterrand La Francia sceglie tra destra e sinistra

Trentotto milioni di francesi affluiscono oggi alle sedi elettorali per il primo turno delle elezioni presidenziali. I seggi vengono aperti alle otto del mattino e nella nottata, secondo previsioni attendibili, si dovrebbero conoscere i risultati del confronto tra le diverse forze politiche. Per Mitterrand e Chirac è arrivato il giorno della grande sfida.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. In un clima reso rovente dagli ultimi avvenimenti in Nuova Caledonia, la Francia oggi vota per il presidente. I seggi si aprono alle 8 del mattino. E alle 8 di sera, quando inizierà lo spoglio delle schede, saranno già pronte le proiezioni. Per il momento non restano che le previsioni. Anche se il presidente Mitterrand e il primo ministro Chirac appaiono i favoriti, questa



François Mitterrand, tra i suoi sostenitori, all'ultima manifestazione elettorale

A PAGINA 9

Rivelazioni del sottosegretario dc Mario Segni Un italiano su tre è schedato dai servizi segreti

Diciotto milioni di fascicoli con notizie personali sui cittadini italiani, sono in mano al Sismi, il servizio segreto militare che ha sede a Roma, a Forte Braschi. In pratica, un italiano su tre, compresi vecchi e bambini, risulta schedato. Lo ha detto in una intervista a «Epoca» il democristiano on. Mario Segni, presidente del Comitato per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

WLADIMIRO BETTIMELLI

L'occasione dell'intervista all'on. Segni, nel corso della quale viene rivelato un dato mai reso noto ufficialmente, è la situazione dei «servizi» di fronte all'ondata terroristica di questi giorni e alla realtà della criminalità organizzata in Sicilia, Calabria e Campania. Si parla, ovviamente, della necessità di aggiornare alcune leggi, di esercitare un maggior controllo sulle spese e di attivare gli organi

dei «servizi», stimato in alcune migliaia. Riservato (e non accessibile nemmeno alla Corte dei conti) è poi una parte del bilancio complessivo che è stato fissato, quest'anno, in 403 miliardi. L'on. Segni precisa, nella intervista a «Epoca», che «in realtà i poteri di controllo sono piuttosto limitati e il nostro interlocutore è sempre il governo». Le nomine, inoltre, sono di assoluta spettanza del presidente del Consiglio. Il parlamentare dc, dopo un accenno ai «servizi» Usa, passa alle cifre sulle schedature.

Il giornalista chiede se è vero che esistono negli uffici del Sismi diciotto milioni di pratiche che contengono notizie personali su cittadini italiani. L'on. Segni risponde: «Sì è vero, lo ha confermato mesi fa l'ammiraglio Martini, capo del Sismi. Il governo Goria - spiega l'on. Segni - ordinò, pochi

mesi fa, una severa ricognizione affinché fossero distrutte tutte le pratiche che possono contenere notizie negative per la privacy dei cittadini. L'esame delle pratiche è già stato completato per un notevole numero di anni. L'on. Segni aggiunge che le pratiche superflue sono state distrutte. Alla replica sulle garanzie che la distruzione sia avvenuta senza precedenti fotocopiatrici, l'on. Segni afferma che «se si è agito sulla base fiduciaria». Dei fascicoli Sismi si era tornati a parlare con grande clamore nell'estate scorsa, dopo un'intervista dell'ex ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro che aveva denunciato alcuni abusi. Oltre al Parlamento, si era occupato della vicenda anche il magistrato romano Domenico Sica che aveva aperto una inchiesta che non risulta ancora chiusa.

Condannata a 40 anni di torture

Sembra una storia d'altri tempi e d'altri luoghi quella di Silvia Baraldini. Figlia di un diplomatico italiano in Usa, aveva incominciato a far politica nei campus universitari all'epoca del Vietnam ma poi la sua militanza era continuata accanto a quelli che sostenevano i diritti dei negri e l'indipendenza del popolo. Era insomma una donna considerata «all'estrema sinistra», che lottava a viso aperto e che altrettanto apertamente aiutava i negri nelle carceri come pure i compagni che per la loro attività politica avevano a che fare con la giustizia federale. Fu addirittura presidente del comitato di sostegno per la difesa di due donne accusate dell'unica sulla base della legge Rco - «Racketeer Influenced and Corrupt Organization» - concepita per combattere la mafia e che si serviva di «penitenti», alcuni dei quali stanno già ritirati. Le pene inflitte furono di 20 anni per co-spirazione e di altri 20 per complicità e rapina ai quali si aggiunsero tre anni per aver rivelato i nomi degli ap-

Silvia Baraldini, nata a Roma quarant'anni fa, condannata a quarant'anni di carcere negli Stati Uniti. È accusata di «associazione a delinquere» per un'organizzazione non clandestina, la «19 maggio» che si batteva per i diritti dei negri; di «partecipazione all'evasione di un detenuto» per l'ospitalità data a chi aveva aiutato a fuggire dal carcere Joanne Chesimard, considerata la Giovanna d'Arco nella lotta dei negri; e per una rapina mai avvenuta, né tentata. La Baraldini è reclusa in un carcere dove è costretta a vivere 23 ore su 24 con luce artificiale e in di assoluto isolamento.

VERA SQUARCIALUPI

parententi a un'organizzazione che lottava per l'indipendenza di Portorico. Ma perché tanto silenzio in Italia su questa storia? La riservatezza della famiglia, l'eccessiva e immotivata fiducia nella giustizia di quel paese ma anche la colpevole indifferenza delle autorità italiane in Usa che credero opportuno non intervenire, fanno sì che del «caso Baraldini» si parli solo dopo sei anni e proprio perché in esso si è inserito un altro inquietante aspetto. Tutto attorno a lei, infatti, si muove per distruggerne la personalità, per alienare la volontà, per farle rinnegare le idee, per esternalizzare rivelazioni vere o

intime; nulla appeso alle pareti della cella; nessun oggetto di metallo e di vetro; impossibilità di «vestire» acqua calda; divisa da carcerata; divieto di truccarsi; sorveglianza durante la doccia attraverso telecamere anche da parte di personale maschile; luce accesa tutta la notte; impossibilità di dormire a causa di rumori creati ad arte; freddo; blocco delle celle nelle ore notturne senza chiave a disposizione dei secondini in caso di incendio o altro.

Silvia Baraldini è colpevole di aver infranto tutta una serie di regole imposte dall'amministrazione del trionfante Reagan. Si è schierata dalla parte delle lotte di liberazione dei popoli; lei, bianca, ha sostenuto le rivendicazioni dei negri; lei, donna, non è rimasta indifferente di fronte alle ingiustizie che avvenivano nel paese più ricco e potente del mondo. Lei, per l'appunto straniera e proveniente dallo stesso paese dal quale erano giunti anche Sacco e Vanzetti. Un'altra storia di 60 anni fa, ma avvenuta sempre in quel paese.